

VI 622

Villa Valmarana, Badoer, Trissino, Sforza Della Torre, Rigo-Trettenero

Comune: Vicenza

Frazione: Vicenza

Località: Cricoli

Strada Statale Marosticana, 248

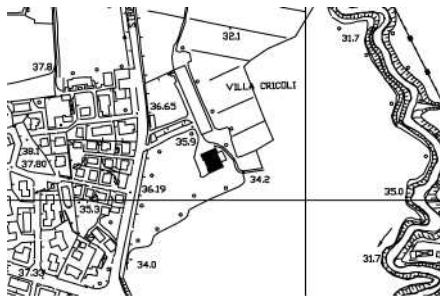
Irrv 00001585

Ctr 125 NE

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1960 / 07 / 18

Dati catastali: F. 8, SEZ. I, M. 73 / 74 / 76 / 77 / 78 / 79 / 81 / 96 / 99 / 100 / 101 / 102 / 103 / 105 / 112 / 142



Situata a nord di Vicenza, tra l'Astichello a est e la statale Marosticana a ovest, è circondata da un ampio spazio erboso e, sul retro, da terreni a coltura, che la preservano dalla rapida espansione urbana. Si presenta come un corpo rettangolare serrato da quattro torri angolari, che si allineano ad esso e lo dominano in altezza, delle quali solo quelle a sud-ovest, che inquadrano il prospetto principale, sono originali, mentre quelle a nord-est sono il risultato di una sopraelevazione ottocentesca (Cevese 1971). Le torri, che sviluppano una ridotta profondità, sono coronate alla sommità da una fascia sagomata e fo-

rate da un asse di aperture rettangolari, riquadrate da cornici in pietra ottocentesche, decrescenti dal basso all'alto. Si elevano su uno zoccolo a scarpa, delimitato da una fascia a toro in pietra, e ospitano, nel settore murario compreso tra il primo e il secondo piano, stemmi lapidei; quella meridionale presentava un rivestimento pittorico a bugne di diamante, ora quasi del tutto scomparso.

Il settore centrale compreso tra le due torri si apre al pianterreno in un portico di tre forni, ora chiuso da vetrate, introdotto da una breve scalinata, e di un sovrastante piano, di minore altezza, con tre finestre.



580

Nel portico un ordine di lesene ioniche scanalate, poggianti su alti plinti e reggenti una trabeazione priva di fregio, inquadra i tre archi impostati su pilastri e i fori arcuati, sormontati da oculi dei più stretti intercolumni estremi. All'altezza delle imposte degli archi una fascia sagomata percorre la parete al di sotto dell'ordine, bilanciandone lo slancio verticale.

Il registro superiore varia il ritmo compositivo del pianterreno aprendo, in corrispondenza degli archi sottostanti, finestre rettangolari sormontate da frontoni triangolari (le esterne) e ad arco (la mediana), e ai lati nicchie contenenti statue. L'ordine di lesene qui è corinzio, impostato su basi sporgenti, intervalate da quelle sottoposte alle finestre, e l'alta trabeazione è delimitata alla sommità da una fascia a dentelli e da soprastanti protomi leonine.

Il retro, privo di significativi elementi architettonici, è ritmato da cinque assi di fori, due dei quali in corrispondenza delle torri, disposti su tre registri. Anche i fianchi sono forati da semplici aperture disposte però asimmetricamente.

Gli interni rispecchiano la tripartizione della facciata: al settore centrale corrispondono due sale delle medesime dimensioni e con soffitti a travature, collegate da un vestibolo con ai lati vani minori, di cui quello a destra contiene le scale. A ciascuna torre corrispondono tre stanze comunicanti, caratterizzate da soffitti a volta, con spicchi su capitelli pensili, la prima delle quali, coincidente con la stessa torre anteriore, è rettangolare, la seconda quadrata, e la terza ancora rettangolare ma di maggiori dimensioni. Risultano perdute le decorazioni cinquecentesche, a fresco e in stucco, che impreziosivano le varie stanze almeno fino alla metà dell'Ottocento (Cevese 1971), opera, le prime, di Alessandro Maganza, di Girolamo Pisani e di un certo Agostino, che sappiamo attivo in quattro camere del pianterreno, e le

seconde di Francesco Albanese, al quale è possibile ascrivere anche le sculture della facciata (Cevese 1971); sono scomparse, inoltre, le scritte in greco e latino che fregiavano gli stessi ambienti.

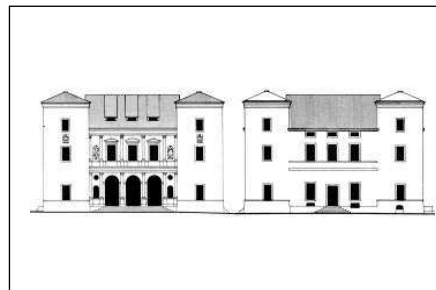
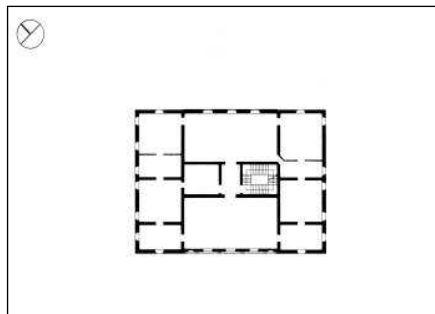
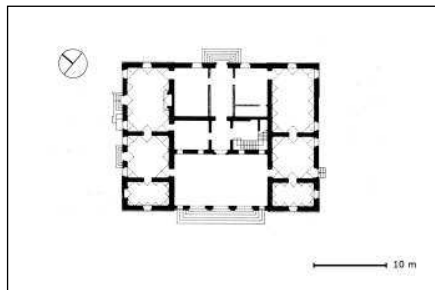
La proprietà, che apparteneva anticamente ai Valmarana, passò ai veneziani Badoer nel 1468. Gasparo Trissino l'acquistò nel 1482 da Orso Badoer, dotata di «domo dominicali magna noviter constructa» (Puppi 1971). All'epoca la villa doveva già possedere le torrette del fronte sud-occidentale, ed è su questa facciata che alla fine degli anni trenta del Cinque-

Pianta del pianoterra (Cevese 1971)

Prospetto principale e secondario (Cevese 1971)

Pianta del primo piano (Cevese 1971)

Fianco e sezione (Cevese 1971)



cento intervenne il figlio di Gasparo, Giangiorgio Trissino, noto letterato, dilettante di architettura, personaggio chiave nella formazione e nella promozione del giovane Andrea Palladio. Egli inserì tra le torri i due registri di ordini, adeguando la dimora tardogotica al nuovo gusto antiquario romano. La stretta somiglianza con un'incisione del *Terzo Libro* di Sebastiano Serlio (1540), che dovrebbe rappresentare la facciata sul giardino della raffaellesca villa Madama a Roma, rende plausibile l'ipotesi che il progetto sia stato fornito al Trissino dall'architetto bolognese (Morresi 1994), che negli anni trenta si

trovava in Veneto. Altro argomento a favore è l'uso nelle lesene del portico della rara base ionica vitruviana, nella versione incisa per l'appunto da Serlio nel *Quarto Libro* (1537).

La campagna di lavori, intrapresa nella primavera del 1537, come si evince da una testimonianza processuale dello stesso Trissino (Morsolin 1894), fu breve, tanto che la fabbrica risulta conclusa nel 1538. Si trattava, infatti, di lavori di poca entità, che non andavano a intaccare la preesistente struttura, che solo tra il 1798 e il 1804 perse il proprio carattere tardogotico a opera dell'architetto Ottone Calderari, in-

Facciata posteriore e scorcio sul lato meridionale (Fototeca CISA)

Particolare della facciata (foto P. Guidolotti)



caricato dall'allora proprietario Teodoro Trissino. Nel fronte posteriore furono eliminate una loggia e le finestre gotiche; si regolarizzò inoltre la planimetria creando assialità tra porte e finestre e spostando la scala. Gli ultimi lacerti gotici dell'interno, quali un camino, vari stipiti e decorazioni pittoriche, furono eliminati dal conte Sforza della Torre che acquistò la villa nel 1898. Furono anche sopraelevati i settori angolari a fingere torrette e coperti da tetto a padiglione, in base a una erronea rappresentazione del prospetto sud, che fece da modello, tramandata da Ottavio Bertotti Scamozzi (1761). Alla sua morte, nel 1913, lo Sforza lasciò la proprietà a vari enti, dai quali fu acquistata nel 1921 da Francesco Rigo. In occasione dei recenti restauri sono stati rinvenuti, all'interno di una porta tamponata, resti di una colonnina e di un capitello tardogotici, appartenuti forse al distrutto camino.

Rustici (Fototeca CISA)

Pianta (Bertotti Scamozzi, 1778)

